

TPA - TOUR DEL PIZZO ANDOLLA

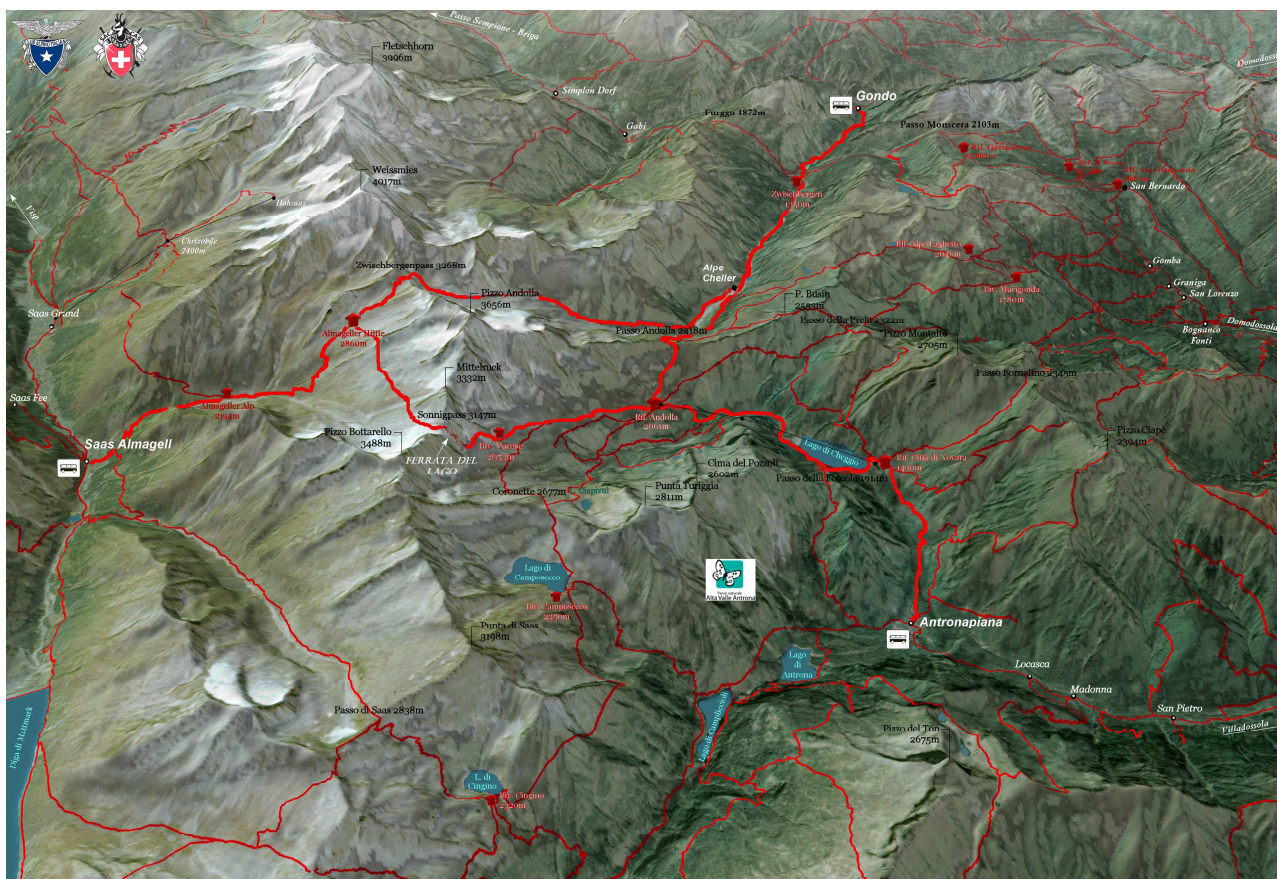
Un tour intorno al Pizzo Andolla
(3 tappe – 46,5 km)

Tappe :

TPA (1) - Gondo, Zwischbergen, Rifugio Andolla

TPA (2) - Rifugio Andolla, Passo Bottarello (Sonnigpass), Almageller hutte

TPA (3) - Almageller hutte, Zwischbergen, Gondo



INTRODUZIONE

A contatto con la montagna più aspra e selvaggia

Il Pizzo Andolla è una splendida piramide rocciosa che si eleva lungo la frastagliata cresta che dal Passo di Monte Moro, raggiunge quello di Zwischbergen, una catena di monti che corre sui 3000 metri di quota precipitando sul versante di Antrona con pareti verticali che si perdono in infinite sassaie e sul versante vallesano, meno impervio e più dolce coperto da cospicui ghiacciai ormai agonizzanti. Sono montagne aspre e selvagge “...la cui lieve dentellatura scorgesi benissimo dal Duomo di Milano, e dietro la loro linea bruna torreggiano abbaglianti di ghiacci i Mischabelhorner...”.

Il Pizzo prende il nome dai sottostanti alpeggi dell’alta valle Loranca mentre in tedesco è chiamata Portjengrat definendo anticamente, con tale nome, tutta la cresta che dalla Porta di Loranca, visto dalla Saastal il passo assomiglia proprio ad una porta, tocca quello di Zwischbergen.

Chi vedesse o salisse l’Andolla dal versante svizzero, non troverebbe del certo giustificato l’entusiasmo di chi lo ha ammirato o salito dal versante italiano. E’ da questa parte che un alpinista e deve compiere l’ascensione per poterne riportare un’impressione forte e gradevole.

Alessandro Bossi – 1900

L'ESPLORAZIONE

Una storia fatta di imprese

L'esplorazione alpinistica di questa valle inizia un po' più tardi rispetto ad altre zone quando l'attenzione degli esploratori, terminate le conquiste dei quattromila, si sposta su gruppi allora ritenuti minori. Dobbiamo attendere il 1871, quando, Clint T. Dent alpinista di chiara fama, che sarà anche Presidente del prestigioso Alpin Club inglese scalerà in compagnia delle guide Alexander e Franz Burgner il Pizzo Andolla dal versante svizzero.

Qualche anno dopo sarà il capitano G.G. Bazzetta che raggiungerà la cima seguendo la cresta che si stacca dal passo di Zwischbergen; giunto in vetta fu convinto, e lo sarà ancora per qualche anno, di aver fatto la prima ascensione, non conoscendo l'impresa del Dent.

In quegli anni uscì la famosa "Guida dell'Ossola" del Brusoni che tagliava corto sulla salita al Pizzo Andolla: *la sua ascensione è oltremodo difficile per il versante italiano. Anzi il salire direttamente alla vetta è pressoché impossibile e bisogna aggirare a tergo sul versante svizzero.*

Ad annullare questo verdetto ci penserà due anni dopo, il 23 luglio 1890, una formidabile cordata composta da Riccardo Gerla, G. B. Aymond di Valtournanche e Lorenzo Marani di Antronapiana, che partiti dalle alpi di Andolla percorsero per la prima volta la via che diventerà poi la normale italiana al Pizzo.

Riccardo Gerla, bancario milanese con la passione per l'esplorazione e l'alpinismo, ci lasciò un'impressionante documentazione sulle Alpi Lepontine, in vere e proprie "campagne" condotte con l'inseparabile Marani.

Altri formidabili alpinisti quali il Corradi, ma soprattutto Gian Domenico Ferrari si cimenteranno in imprese sull'Andolla. Dobbiamo però attendere gli anni '20 perché il Conte Aldo Bonacossa in compagnia di Giulio Bevilacqua tracciano vie che diventeranno poi salite classiche. Fin dopo il secondo conflitto mondiale su questa montagna cala un po' il sipario, e si deve attendere il 1947 quando ancora il Bonacossa in compagnia questa volta di Gigi Vitali, compie delle prime salite. Saranno le ultime portate a termine da alpinisti venuti da fuori, poiché entrano pesantemente in gioco gli arrampicatori del CAI di Villadossola, tra cui si distinse particolarmente la cordata di Bruno Travaglino, Fedora Moresco e l'ing. Giovanni Rossi che il 7 settembre del '50, percorsero integralmente lo sperone sud est entrata nel novero delle vie classiche

L'attenzione però si sposta anche sul vicino Pizzo di Loranco o Mittelruck, che presenta un'elegante e difficile parete di granito, per anni ritenuta impossibile. L'assedio alla via centrale parte dai fianchi. Su quello sinistro, nel 1919, era stata salita la cresta Lago Maggiore, una delle salite classiche più divertenti della regione, mentre negli anni '50 Travaglino, Moresco e Rossi aprirono una variante sul versante nord della cresta nord est. Nel giugno 1966 Gian Franco Moroni, Gino Rametti e Dante Valterio aprono un'itinerario sul fianco destro, che prelude alla diretta del 1978 per opera di Graziano Masciaga e Roberto Pe. Nel 1986 con tecniche da "big wall" Pe questa volta in compagnia di Marco Borgini vince anche il muro centrale lungo la direttissima a goccia d'acqua, chiudendo così questo fantastico capitolo, iniziato poco meno di un secolo prima.

LORENZO MARANI

La prima guida Alpina Ossolana

La storia di Lorenzo Marani è quella di un uomo semplice profondamente attaccato alla sua terra che seppe lasciare una profonda traccia nella storia alpinistica di queste montagne. Lorenzo nasce ad Antronapiana il 26 settembre 1855, da una famiglia povera dedita alla pastorizia. Fin da giovane è attratto dalle sue montagne e il sapere che il Pizzo Andolla non è ancora stato salito dal versante di Antrona è per lui un chiodo fisso. Simpatico e cordiale, ma anche autoritario e ben conosciuto in valle anche per essersi sposato con la bella e contesa Caterina Morelli ribellatasi ad un matrimonio di convenienza già prestabilito.

Nel 1889 incontra Riccardo Gerla proveniente da Mattmark, che aveva appena salito lo Stelihorn, la bella cuspide poco distante dal passo di Saas e vantava già delle belle credenziali essendo stato presentato nientemeno che dal Brusoni. Nasce così uno dei sodalizi più famosi che in tanti anni a

cavallo di inizio '900, percorrerà in lungo e in largo le Alpi Lepontine con un'impressionante numero di prime ascensioni. Una coppia che funzionava molto bene: a Marani il compito di individuare le linee di salita e accompagnare e poi riportare in tutta sicurezza a valle i compagni di cordata, a Gerla, dopo l'avventura sul terreno, quella di lasciare minuziosi racconti di tali imprese sulle pagine del mitico Bollettino del CAI.

Il nome di Marani è legato senza dubbio alla prima salita del Pizzo Andolla dal versante di Antrona, ma non si può dimenticare l'intuito di aver individuato il passo, che porta il suo nome, lungo l'ascesa della punta d'Arbola da Devero, e tante altre imprese, tra cui una nuova via sull'Adamello. Marani divenne la prima guida dell'Ossola, ma proprio per l'amore di queste montagne e della sua valle rinunciò ad una carriera ben più prestigiosa avendo la possibilità di accompagnare sia il Gerla che altri famosi alpinisti sulle montagne d'Italia e del mondo.

Gerla capì il compagno di tante avventure e le loro strade si divisero pur restando amici per sempre. La sua ammirazione e riconoscenza si concretizzò nel dedicargli il nome di una montagna, lo Schwarzhorn, che da allora ha preso il nome di Punta Marani.

Lorenzo continuò la sua attività guidando amici e clienti sui monti di Antrona ed in particolare sul pizzo Andolla, che scalò per ben 89 volte. La sua ultima salita da professionista la effettuò alla Punta di Saas, all'età di 57 anni. Cessò di vivere nel 1933.

Il 26 giugno 2006 viene inaugurata una targa e posta sulla casa dove è nato l'illustre alpinista.

ALCUNE STORIE

"Il Tata" storia di un camoscio

"Il Tata storia di un camoscio della Val d'Ossola" è un racconto scritto da Luigi Rondolini, per anni medico condotto in Valle Strona, appassionato cacciatore che abbandonò l'arte venatoria quando le nuove armi sempre più perfezionate non lasciavano più scampo agli animali. Al posto del fucile imbracciò la cinepresa e con essa girò chilometri di pellicola immortalando la vita degli animali. Allevò anche vipere in un terrario vicino a casa riuscendo persino a filmare l'accoppiamento di questi rettili. Notevole anche la sua produzione di acquarelli sull'erbario alpino: sono oltre mille le tavole che hanno corredato vari libri e manifesti.

Figlio d'arte in tutti i sensi, il padre era medico condotto a Villadossola ereditò un'infinita passione per la natura e non poteva essere diversamente. Papà Giovanni fu uno dei pionieri dell'escursionismo: negli anni '20 iniziò ad organizzare gite e passeggiate aperte a tutti e per trovare nuovi proseliti ogni posto era buono per una improvvisata riunione anche l'osteria. Fu il primo presidente della locale sezione della UOEI (Unione Operaia Escursionisti Italiani), e uno dei propugnatori per la nascita del rifugio Andolla.

Logico quindi che la storia del Tata venisse ambientata sulle creste della Valle Antrona che l'autore conosce come le sue tasche. Così fra nomi di montagne vere e quelle ribattezzate dal camoscio è facile riconoscere le rocce, gli anfratti, i canali e le creste fra la Punta di Saas e la valle Loranco. Il Turiggia diventa "La Tonda", il "ghiacciaio dello Scampo" è quello del Bottarello, il Cimone di Canposecco è "la punta Madre", "La Lama" la Punta Pozzuoli e così via. Per altri come la "Catena natia" o "la Sponda dei tramonti" bisogna ragionarci un po' sopra ma il gioco è divertente.

Non così la vita di questo camoscio, come del resto quella di tutti i selvatici, che rimane orfano prestissimo quando la madre viene uccisa dai cacciatori. Sarà accolto dal branco e da giovane spensierato diventerà a sua volta capo-branco, per poi essere un vecchio solitario concludendo la sua intensa esistenza.

Un racconto avvincente, uno dei pochi, se non l'unico ambientato fra queste superbe montagne.

Luigi Rondolini

Il Tata storia di un camoscio in Val d'Ossola

Alberti Libraio Editore, Intra 1984

La vecchia di Andolla

Si era nel Medioevo e spesso i Vallesani tentavano incursioni nella terra d'Ossola per razzare bestiame e quant'altro trovavano sul proprio cammino.

Una domenica d'autunno, mentre si celebravano i vespri, una vecchia si portò sulla porta della chiesa di Antronapiana e, sedutasi su un rozzo sgabello, cominciò a filare.

I fedeli sostavano a guardarla incuriositi e spaventati temevano fosse impazzita, e nessuno osava interrogarla. Filare in giorni di festa, e per di più sul limitare della chiesa, lei ch'era così religiosa? Imperterrita, e senza mai aprire bocca, la vecchia seguì a filare finché le funzioni furono finite. Allora il parroco ed i capocchia del villaggio, che la sapevano lunga, interrogarono la donna intorno al suo strano modo di agire, ed essa, nel duro dialetto antronese disse:

Roc e fis

I prei d'Andola

In tita lis.

Fis e roca

La pò di angota

La mi boca.

Che tradotto suona: rocca e fuso, le pietre d'Andolla sono tutta luce, ma la mia bocca non può dire nulla.

Sacerdote e paesani conoscevano la furberia della *sossa* (così si chiamano le donne nel dialetto locale) e compresero che, se le rocce dell'alpe di Andolla lucevano, era a causa delle armi degli Svizzeri che si apprestavano ad assalire Antrona.

Se la bocca della filatrice non poteva parlare era segno che gli invasori le avevano fatto giurare di mantenere il segreto, minacciandola di morte in caso contrario, allorquando l'avevano trovata nel bosco a pascolare le sue capre.

I paesani senza chiasso fecero correre la voce di casa, in casa si armarono e riuscirono a respingere i briganti, troppo sicuri di poter sorprendere nel sonno gli antronesi. Gli svizzeri tornarono alle loro valli, piangendo i propri morti, sconfitti sul campo ma ancor di più da una saggia vecchia, che senza mancare al giuramento, aveva salvato il suo paese.

Tratto da "Piccolo mondo ossolano" di Ida Braggio del Longo, Domodossola 1949

Tappe	Salita(m)	Discesa(m)	Lungh.(km)	Tempo	Punto alto	
TPA(1)	1656	434	16.30	7h 05'	2416	Passo Andolla
TPA(2)	1207	370	10.00	5h 50'	3151	Passo Bottarello
TPA(3)	367	2426	20.20	6h 45'	3265	Passo Zwischbergen
	3180	3180	45.20	19h 40'		

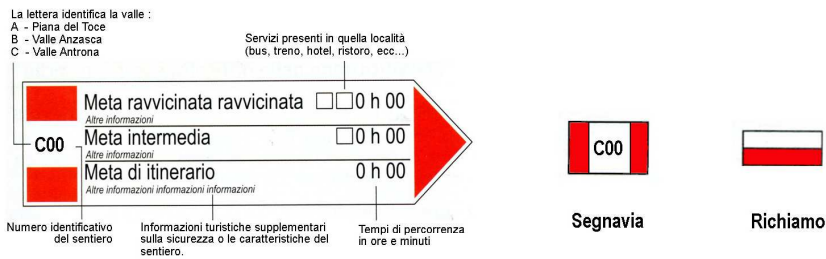
SEGNALETICA

e informazioni utili

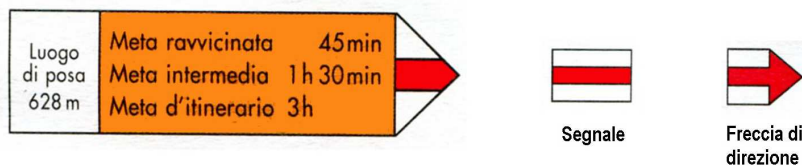
La segnaletica sul percorso ha una chiave di lettura comune sia in territorio italiano che in quello svizzero, riportando sui cartelli indicatori le mete dei percorsi con indicato i tempi di percorrenza per medi camminatori e senza contare le pause. I cartelli segnavia si differenziano solo nel colore, bianchi in Italia e gialli in Svizzera. I colori del segnavia, per i percorsi di montagna, sono uguali Bianco/Rosso, con la sola differenza di disposizione.

Itinerari di montagna

in Italia



in Svizzera



ALCUNI CONSIGLI

Le **stagioni** e le **condizioni climatiche** possono cambiare radicalmente le difficoltà dello stesso percorso. La presenza di neve, una gelata improvvisa, l'umidità notturna su un prato scosceso, un temporale improvviso peggiorano drasticamente le difficoltà di un itinerario, specialmente se non si ha l'attrezzatura adeguata. Occorre saper valutare la **propria preparazione psico-fisica** e le **conoscenze del territorio** oltre a quelle tecniche. **Il colore Rosso del segnavia non è solo un effetto cromatico, ma è essenzialmente un segno di pericolo**; lungo i sentieri bisogna andare preparati in base alle difficoltà del percorso e a quelle atmosferiche.

Informarsi sulle condizioni del tempo consultando il bollettino www.meteosvizzera.ch (sezione sud delle Alpi).

Consultare e portare con sé una cartina escursionistica della zona (1:25.000 carta italiane n°7 G4M/CAI e svizzere n°1329 Saas); o il sito svizzero www.swisstopo.admin.ch o il sito di SvizzeraMobile.

CHIAMATA DI SOCCORSO

In territorio italiano **112** - In territorio svizzero **144**

N.B. - è possibile che l'operatore del 112/144 chieda al chiamante di non muoversi da dove sta comunicando. Un'interruzione del contatto può determinare un ritardo nei soccorsi.

Uso di questa guida

Prima di partire o nei punti di libero accesso, si può scaricare la traccia GPS dei vari percorsi con i relativi punti di interesse o le tracce KML per lo Smartphone dal sito www.estmonterosa.it

In corrispondenza dei punti di interesse apparirà sul GPS il codice di riferimento riportato su questa guida.

Cartografia di riferimento :

1. Valle Anzasca, Valle Antrona, Val Bognanco, Zermatt, Saastal – 1:50.000, n°3, Provincia VCO
 2. Mischabel – 1:50.000, n°284, CN Svizzera
 3. Simplon – 1:25.000, n°1309, CN Svizzera
 4. Saas - 1:25.000, n°1329, CN Svizzera
 5. Valle Antrona – 1:25.000, carta n° 7 della Geo4Map /CAI
- Cartografia digitale su App : ViewRanger - Avenza Maps

Informazioni

Percorsi :

1. CAI di Villadossola – www.caivilladossola.net - www.estmonterosa.it

Parco Valle Antrona :

Ente di Gestione delle Aree Protette – Varzo tel.+39 032472572 www.parcovegliadevero.it

Attività di accompagnamento

2. percorsi escursionistici – www.accompagnatur.net – www.ossolaguide.it
3. percorsi da Gondo : www.simplon-trkking.ch
4. attività alpinistica –

Trasporti :

1. Bus a Gondo : a chiamata per Zwischbergen tel. +41 (0)797137002 – Postale tel. +41(0)583869910 www.postauto.ch (servizio Domodossola/Briga)
2. Taxi a Gondo : tel. +41(0)28291379
3. Bus ad Antrona : www.comazzibus.com

Bibliografia :

1. “La sicurezza sulle vie ferrate”, CAI
2. “Andolla, Sempione, Armelloni R., CAI
3. “Andolla storia di un rifugio”, Frangioni G., CAI Villadossola
4. “Valle Antrona”, Crosa Lenz P.-Frangioni G., Grossi
5. “Valle Antrona”, Boschi R., Zanetti
6. “La parete terminale di Valle Antrona”, Gerla R., CAI (MI)
7. “Alpinismo in Valdossola”, Manoni F.-Crosa Lenz P.,Grossi
8. “Minerali Ossolani”, Mattioli V., Mattioli (MI)